

DEDICATO AI LETTORI

Foto Rosa Papalini

Come ogni mese di Aprile che si rispetti, permettetemi di iniziare il mio intervento invitando tutti a partecipare numerosi alla prossima Festa della Primavera, organizzata dagli amici dell'Associazione Giovani Capaccioli, che avrà luogo dal 22 al 25 Aprile e - dopo qualche giorno per recuperare forze e sobrietà - dal 29 Aprile al 1 Maggio. Da parte di tutta la redazione de La Voce del Capacciolo va un grande in bocca al lupo a tutti i ragazzi che si impegneranno nella realizzazione e

un augurio particolare al mitico Presidente Giorgio che si sta facendo letteralmente in quattro per garantire la buona riuscita degli eventi.

Terminata la dovuta premessa, vorrei condividere con voi alcune riflessioni che mi sono balzate in testa durante una delle recenti Messe a cui ho assistito a Sorano. Quasi al termine della celebrazione, Don Felicien ha infatti invitato tutti i presenti a rallegrarsi e festeggiare il compleanno di Don Cesare, anch'egli presente sull'altare come sacerdote officiante. Quegli auguri mi hanno portato a riflettere qualche minuto in maniera un po' approfondita sulla figura di Don Cesare. E ho pensato che un parroco del genere è linfa vitale per la Chiesa e per tutti i fedeli. La sua fede incrollabile, l'eccezionale forza di volontà e un senso del dovere fuori dal comune lo rendono un testimone eccezionale di come l'essere Cristiano vero ti permetta di sottomettere tutti gli impedimenti terreni causati dall'incedere dell'età e degli acciacchi. Non conosco personalmente Don Cesare, ma sento di volergli bene e di essergli grato per ciò che fa e per ciò che rappresenta.

Mentre pensavo queste cose, la mia mente si è subito concentrata su un incontro che avevo fatto poco tempo prima, in occasione della Celebrazione in onore del cinquantesimo anniversario di sacerdozio del Cardinale Comastri. Quel giorno, infatti, incontrai nuovamente dopo tanti anni il parroco a cui, negli anni, sono rimasto più affezionato: Don Leopoldo. L'ho trovato esattamente come me lo aspettavo: un po' segnato nel corpo, ma inossidabile nello spirito. Ci siamo abbracciati e abbiamo ricordato insieme il periodo in cui un gruppetto di giovani soranesi (tra cui il sottoscritto) si riuniva un pomeriggio a settimana a dibattere di questioni morali e problemi quotidiani che a distanza di qualche anno ciascuno di noi si sarebbe trovato ad affrontare. Fu proprio in quel periodo, tra l'altro, che nacque la primissima versione del giornalino, antesignano de La Voce del Capacciolo che conosciamo oggi.

Spero che Don Leopoldo legga queste parole: mi farebbe piacere che sapesse che quelle discussioni, quegli incontri/scontri, quelle ore passate insieme a lui e a tutti i miei amici a parlare di questioni che all'epoca ci sembravano troppo serie sono state importanti per la mia crescita e che sono ricordi che custodisco nel mio cuore. Ma sono sicuro che Don Leopoldo queste cose le sapeva già, anche senza il bisogno di leggerle oggi.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- La bottega di nonno Fernando	Giorgio Borsetti
Pag. 3	- Quando il caso vuole	Altenia Rappoli
	- Primavera	Ivana Bellumori
Pag. 4	- Cena tra amici	Damiani Enzo
	- Per Anna	Franca Piccini
	- Via San Marco	Pierandrea Vanni
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Quelle mezze colonne	Romano Morresi
	- Il prezzo chiavi in mano	Tiziano Rossi
Pag. 6	- Pianobar con Roberto e Riccardo	Bruno Bizzi
	- Sovana	Ivana Bellumori
Pag. 7	- In attesa	Don Cesare
	- A Mons. Cesare Maselli	Matteo Guerrini
Pag. 8	- E Piccio	Mario Bizzi
	- Sorano	Marisa Monaci

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it

LA BOTTEGA DI NONNO FERNANDO

Negli anni sessanta Campo di Fiera si presentava d'estate come un ampio e incolto spiazzo di campagna dove crescevano qua e là rovi, piante spontanee, vistosi papaveri, qualche curioso tarassaco da soffiare esprimendo un desiderio, ed erbacce come l'ortica con la quale avevo assidue e pruriginose frequentazioni favorite dai calzoncini e calze corte di allora. Il luogo era attraversato da una stradina bianca e polverosa che andava via via allargandosi fino al piazzale dove il nonno falegname, in fondo sulla sinistra, aveva la sua bottega scavata nel tufo. Simile alle cantine adiacenti - una di queste ricordo era adibita a pollaio - la bottega aveva però maggiore ampiezza e ovviamente non c'erano le botti e i tini. Quando stavo dai nonni durante le vacanze estive, il tragitto con la bicicletta da Via del Ghetto a Campo di Fiera rappresentava la distanza-limite consentita. D'altronde il viaggio non era privo di insidie: correva l'obbligo, puntualmente disatteso, di scendere i gradini del Ghetto a piedi, percorrere il tenebroso tunnel - la bici non era dotata della tanto desiderata dinamo con relativo fanalino-svoltare a sinistra e prendere la rincorsa per affrontare la lunga e ripidissima rampa di Via Roma, allora animata da



numerose botteghe di generi alimentari, casalinghi, riviste e giornalini: a Roma dal babbo mi facevo comprare "Topolino", qui i beniamini erano "Tiramolla", "Braccio di Ferro", "Geppo, il diavolo buono". Quasi alla sommità sulla destra il bar di Anelio, anche telefono pubblico, come sulla via indicava la caratteristica gigantografia gialla e nera del disco combinatore stilizzato: porta a tenuta "stagna", spesse pareti insonorizzate e opprimente calura estiva trasformavano rapidamente l'angusta cabina in una vera e propria sauna: le chiamate, soprattutto se si era in due, rischiavano di interrompersi dopo pochi scatti per intervenuto collasso. Di fronte, poco più avanti, l'ampia vetrina della macelleria Fratini. All'interno, sopra il bancone refrigerato delle carni, una piccola targa in plastica reclamizzava a carattere stampatello rosso: *"ANEMIE? DEPERIMENTI? SEMPRE CARNESOTTO I DENTI"*; le rivoluzionarie teorie vegane avrebbero fatto la loro comparsa molto tempo dopo. C'erano poi addirittura due barbieri, Angelino e Severo: in particolare quest'ultimo stava sempre di vedetta pronto a canzonarmi nel caso non ce l'avessi fatta a fare tutta la salita senza scendere dalla bicicletta che, oltretutto, non aveva il tanto desiderato cambio delle marce. Superato l'Arco del Ferrini finiva la zona... pedonale e bisognava fare molta attenzione alle auto, moto e appeti circolanti sulla piazza. Costeggiando il bar di Eraldo, attuale bar Lupi, si proseguiva in leggera riposante discesa fino alla prima curva a gomito della strada per Sovana. Giunti alla curva, invece di svoltare si proseguiva dritti abbandonando così il confortevole ma monotono asfalto, e si imboccava la stradina suddetta. A quel punto correva teoricamente l'obbligo di schivare le galline che razzolavano tranquille prima del mio arrivo; in realtà il prenderle di mira per spaventarle senza farsi accorgere dal nonno era la prima delle attrazioni del posto. Nonno Fernando, allertato dal chiassoso chiocciare, si adirava non poco per la "prodezza" visto che le galline, impaurite, non facevano più le uova, e anche perché doveva recuperarle tra la fitta vegetazione presso lo scapicollatoio della Lente dove le tapine cercavano rifugio. Arrivato sul piazzale poggiavo la bici alla piccola baracca fatta con tavole, persiane e sportelloni da riverniciare o in disuso, oppure... essendo priva del tanto desiderato cavalletto, la posavo direttamente per terra. La capanna veniva utilizzata come deposito di legnami voluminosi, così da evitare l'ingombro dentro la bottega; io ne avevo cambiato destinazione d'uso adibendola a ganzo labirinto e nascondiglio da dove poter osservare attraverso buchi, finestrelle e fessure, il razzolare delle galline; devo dire che queste, avendo poco da nascondere e soprattutto considerata l'alternativa, accettavano di buon grado di essere spiate. Per un appassionato di meccanismi come me, però, i favolosi oggetti del desiderio apparivano una volta superato l'ampio portone della bottega: poggiato su un fruscante ed aromatico tappeto di trucioli e segatura, un po' nascosto sulla sinistra, ecco il grande banco da lavoro in robustissimo legno stagionato, attrezzato di tutto punto con sagome regolabili, morse e morsetti: come resistere al divertente allargamento e restringimento delle ganasce girando la manovella posta a lato; immancabile lo spazientito richiamo del nonno: *"Ora chiappitici i diti !"*. Vere e proprie meraviglie, invisibili in città, interdette presso gli altri artigiani del paese, adesso invece osservabili nei minimi dettagli, due imponenti marchingegni motorizzati d'acciaio: attraenti e insidiosi nello stesso tempo, fascinosi e spaventosi, spettacolari già a riposo, tanto più durante il loro azionamento: questo con sviluppo in lunghezza, quello in altezza, si facevano compagnia uno a fianco dell'altro, contornati da inquietanti seghe a telaio, segacci



e lame di ricambio, tutto appeso a grossi chiodi arrugginiti conficcati in alto nelle scure pareti di tufo grezzo: l'ampio banco della pialla abbinato alla sega circolare, i cui denti aguzzi affioravano minacciosi dal piano di lavoro, e la slanciata sega a nastro, sistemata opportunamente a poca distanza dall'ingresso in modo da poter essere illuminata anche dalla luce naturale esterna. Costituita da una grossa puleggia inferiore con raggi che non si distinguevano più quando prendeva velocità, collegata ad un potente e sibilante motore elettrico mediante due cinghie affiancate, un sovrastante piano di taglio a sua volta sovrastato da una altrettanto grande puleggia di rinvio, regolabile tramite un volantino a vite per tenere ben teso il nastro metallico della sega. Nel gravoso intento di tenermi a debita distanza da questi pericolosissimi attrezzi, nonno Fernando mostrava le sue falangi e unghie orribilmente lacerate dall'accidentale contatto delle dita con la velocissima corsa del nastro tagliente, e

raccontava di quando incidentalmente il nastro si spezzava e, svincolato dalla sua sede, continuava a vorticare e saettare con terrificanti bagliori argentei per tutta la bottega, mentre lui doveva precipitarsi fuori per sfuggire a mutilazione e morte certa. A ripensarci oggi, mi viene da dubitare della veridicità di queste storie; fatto sta che sortivano il loro effetto, inducendomi a simulare con materiali più innocui l'ipnotico utensile, magari rovesciando due carriole e collegando, allineandoli, i cerchi in ferro delle ruote con uno spago che immaginavo fosse la "lama" e che in realtà, oltre a non essere in grado di tagliare nemmeno il burro, inevitabilmente e continuamente scavallava dalle ruote. Il nonno avrà pensato (tutto sommato non a torto) di avere un nipote con qualche rotella fuori posto, ma comunque al riparo, seppur provvisoriamente, da pericoli e incidenti. Vacanze entusiasmanti e spensierate, almeno così oggi le ricordo, lievemente increspate dalla lunga attesa della tanto sognata bicicletta "da grandi" adeguatamente accessoriata che, malgrado cicloniche soffiature sui fiori di tarassaco coadiuvate da più pragmatici ed estenuanti piloti strategicamente rivolti a tutto il parentado, tardava ad arrivare.

Giorgio Borsetti

QUANDO IL CASO VUOLE.....!

Ne "La Voce del Capacciolo" di Gennaio e Febbraio 2017 ho letto dell'iniziativa presa da "il Vs. aff.mo Otello" riguardante la ricerca di vecchie parole soranesi. Mi è piaciuta l'idea e la mia mente si è messa subito in moto.

Non trovando nulla di interessante mi sarei arresa se il caso non mi avesse aiutata.

Mi sono ricordata che tempo fa mi trovavo nei pressi dell'Ospedale di Siena quando fra la gente ho veduto un uomo che mi sembrava di conoscere... Anche lui mi guardava nella stessa maniera, e ci siamo riconosciuti!

Era un mio compagno di scuola a Sorano di settantacinque anni fa...

Ci siamo abbracciati poi gli ho domandato:

- Come va?

Ed ecco la frase soranese...

- Va meglio APPETTO a prima... (APPETTO per confronto).

Si dice ancora?

Io non sentivo più quest'espressione da quando, trasferendomi da Castell'Ottieri a Sorano e, frequentando la Classe Terza Elementare, mi sentii dire:

- Tu con il programma sei indietro APPETTO a noi. (APPETTO come RISPETTO... Forse).

L'amico rincontrato dopo tanto tempo, salutandoci mi ha detto:

- Semo cambiati... MANCO ti riconoscevo... se ci rincontriamo mi raccomando... fammi MOLTO tu!

(MANCO per NEANCHE).

(MOLTO per MOTTO).

Otello... ritieni che queste tre parole possono far parte del vocabolario soranese?

Un caro saluto

PRIMAVERA

**Com'è bella la pioggia
delicata e musicale
su foglie
che trattengono gocce di luce
cadono, esplodono
in infiniti spruzzi d'argento
rami piovosi, odorosi
aspettano il sole**

IVANA BELLUMORI

ALTENIA RAPPOLI

Cena

Grigliato, fumante e caldo, il Baccalà sapientemente cucinato da Giorgio Amaddii, in occasione della “cena del vicinato” di Largo Allende. Il pasto si è consumato nel mese di Febbraio presso l’abitazione di Gabriella. In inverno al calduccio e nell’estate al fresco sotto la grande magnolia.

Oramai da qualche anno si rinnovano questi appuntamenti, momenti di aggregazione e di due chiacchiere tra vicini di casa. Il baccalà ammollato per 36 ore dopo la cottura sulla brace, tassativamente con legna di olivo, viene condito: una parte con aglio e finocchietto selvatico, (solo fiore) un’altra parte con prersemolo ed aglio. Nonché “baccalà alla Livornese”, cipolla pomodoro e olive.

La polenta, oramai con acquisita perizia è stata cotta da Sergio Fazini e da Daniele Gabrielli. Scodellata sopra la spianatoia di legno, tagliata a fettine con il filo bianco del rocchetto, insieme non poteva mancare la padellata di maiale, salsicce, spuntature e pancetta. Vino bianco e rosso.

Si finisce “dulcis in fundo” con le crostate di Mirella, di Giuliana e di Maria, preparate con le marmellate e con le mele. Non potevano mancare le squisite “frappe” fritte da Giselda, calde e profumate.

Il tutto per la delizia del palato di Gabriella, Nara, Maurizio (maomao) e dall’ormai intramontabile Fernando Allegroni.

Ed io, Enzo Damiani, Bocca, gola, pubbliche relazioni addetto stampa.

Damiani Enzo



Per Anna

Queste poche righe non potevo che dedicarle a te, un’amica che non c’è più. Hai vissuto la tua vita con grande dignità e coraggio ed io ti immagino ora bella, sorridente e serena, con la pace dentro. Oggi sei libera del corpo che ti faceva soffrire, dalla dipendenza delle medicine e ti trovi nel silenzio della beatitudine.



Io voglio fare una viaggio nei ricordi per non dimenticare la tua forza, il tuo entusiasmo, la tua generosità; una donna, una mamma, un’amica: sapevi dare tanto....sempre. Sarà sempre nei miei pensieri la passione che avevamo in comune per la cucina, la nostra unione perfetta davanti ai fornelli; pici, tagliatelle, lasagne, gnocchi, ragù e il “buglione” tuo piatto forte. E’ in queste occasioni che ci raccontavamo le nostre emozioni belle e meno belle. E che belle passeggiate la sera d’estate a chiacchierare e ridere fino a tardi!!! I momenti passati insieme, gli ultimi tuoi sorrisi saranno sempre nel mio cuore. Mi manchi!!

Franca Piccini

In riferimento all'articolo di Roberto Bellumori pubblicato sul numero 146 del mese di febbraio 2017 de “La Voce”

Le ripetute criticità che si riscontrano in via San Marco a Sorano (tratto urbano della strada provinciale Sorano-San Quirico-La Rotta) con rischi per l’incolumità di chi ci abita e di chi vi transita - oggetto anche di un articolo pubblicato da La Voce del Capacciolo - sono state segnalate dal sindaco Carla Benocci al Prefetto di Grosseto con lettera del 1 febbraio per individuare una soluzione adeguata, così come prevede la normativa vigente.

Nella lettera il sindaco ricorda che nonostante la presenza di cartelli con l’invito a moderare la velocità, molti mezzi percorrono via San Marco ad andature elevate e si sono verificati alcuni incidenti. Su questa base il Comune, ai sensi del Codice della strada e delle altre disposizioni di legge, intende concordare con la Prefettura quali dissuasori tecnologici installare nella consapevolezza che è necessario contrastare in modo adeguato le velocità eccessive e che non rispettano le caratteristiche del tratto urbano..

Il Vice Sindaco Pierandrea Vanni



Sul numero 148 de "La Voce", del mese di gennaio u.s. avevamo dato notizia della messa in cantiere, da parte della nostra AVIS, dei lavori di restauro di due edicole Mariane: quella dei tre ponti sul fiume Lente e quella posta al bivio di Rondò. Con soddisfazione possiamo comunicare che gli interventi riguardanti la prima edicola son ormai ultimati ed il risultato è più che soddisfacente. Il restauro sarà ufficialmente presentato e, l'immagine benedetta il giorno 30 maggio p.v. (mese mariano) alla presenza di S.E.R il Cardinale Angelo Comastri che ha promesso la sua presenza. Nell'occasione è intenzione di presentare anche una mostra fotografica-descrittiva, frutto di un'approfondita e interessante attività di ricerca e catalogazione condotta da Ciuffoletti Giacomo sulle edicole sacre del territorio. L'AVIS e il giornalino sono stati quelli che hanno per primi lanciato l'idea di riscoprire, tutelare e valorizzare questo patrimonio storico-religioso e siamo orgogliosi di aver generato intorno all'argomento un crescente interesse.

I lavori di restauro, curati dalla nostra AVIS, anche se abbastanza impegnativi, sono riusciti alla perfezione restituendo così all'antico splendore un angolo caratteristico del nostro territorio. Se non ci credete, vi invitiamo a farci una passeggiata per constatare di persona il bel risultato raggiunto. Gli interventi hanno riguardato il consolidamento dell'intera struttura, la ripulita dell'area e della nicchia, sono state ricreate le parti mancanti della statua (le due mani, la faccia del serpente e l'aureola) e fissate tutte quelle parti che, a causa dell'erosione del tempo, apparivano in avanzato degrado. E' stato inoltre realizzato un bel davanzale in tufo alla base della statua, un' elegante inferriata e sul posto è stata collocata una panca per sedersi. Inoltre, una antica Croce è stata posta sopra un piedistallo di travertino a ricordo del parroco don Enzo (prima dell'inaugurazione faremo fare un'apposita targa che ci ricordi il nostro don Enzo). Come tocco finale il maestro Piero Berni ha provveduto a ridipingere la statua con i suoi colori originali. Approfitto per ringraziare tutti coloro che a vario titolo (gratuitamente) hanno collaborato all'intervento di recupero. In particolare: Piero Berni, Fabio Guerrini, l'Amministrazione Comunale, Pierluigi Domenichini, Lori, Giuliana, Ilva, Marcella, Luciano Grillo, Giuseppe Pera, Ettore Barbini, Egidio Canini, Mario Castrini. L'edicola mariana risale all'anno 1942, ed è stata realizzata in occasione del 50° di sacerdozio di mons. Taviani, parroco storico di Sorano. Nell'occasione la statua della Madonna fu portata in solenne processione partendo dalla chiesa collegiata di Sorano fino al ponte sul fiume Lente sopra un caratteristico carro addobbato con sfarzosi ornamenti e fiori, tirato da due buoi. Al seguito autorità civili e religiose e tutto il popolo di Sorano e dintorni.

A fianco sono riportate alcune immagini dei lavori. Vi invito a soffermarvi sulla prima foto scattata qualche settimana fa, nelle prime ore del pomeriggio. Il fascio di luce che parte dalla Madonna, ha senz'altro una sua spiegazione logica, ma resta il fatto che è molto suggestivo e da un segnale di tenerezza e di provvidenza. Che ne dite?

Entro il 30 maggio è nostra intenzione terminare anche i lavori di restauro della Madonnina e del tabernacolo di Rondò.

Claudio Franci



A.I.D.O. Gruppo Intercomunale Sorano – Pitigliano “Andreea Alexandra Cracailanu”, ricorda che: dal 2 febbraio 2015, è operativa in Comune la legge regionale denominata (UNA SCELTA IN COMUNE), quando un cittadino del nostro comune, si reca all’anagrafe per chiedere il rilascio o il rinnovo della carta di identità, gli verrà chiesto se desidera diventare donatore di organi.

Se da il suo consenso, sottoscrivendo un modulo di adesione, il suo nome viene inserito nella lista nazionale S.I.T. (SISTEMA INFORMATIVO TRAPIANTI), diventando donatore di organi a tutti gli effetti.

Sarete quindi voi in libertà a fare la scelta giusta.

Dal 2 febbraio 2015 al 2 febbraio 2017 hanno sottoscritto la loro adesione, dicendo sì, 246 persone, solo 2 persone hanno detto no, altre non si sono espresse ma possono sempre diventare donatori.

Altro modo per iscriversi all’AIDO è: presso di noi, contattando SABINA RIONDATO – S. Quirico (Tel. 366/4563403) FRANCO GIULIETTI – S. Quirico (Tel. 0564/619313). Ringraziamo quanti vorranno aderire alla nostra richiesta.

Il Ministero della Salute, il Centro Nazionale Trapianti e le Associazioni di settore, sono stati promotori della campagna nazionale su donazioni e trapianto di organi pubblicizzando lo slogan: DIAMO IL MEGLIO DI NOI.

Il Gruppo A.I.D.O. di Sorano-Pitigliano e tutto il Consiglio si unisce a loro e diciamo a tutti: DIAMO IL MEGLIO DI NOI.

Il Presidente Franco Giulietti



In memoria di Littorio Mancini

Il 15 gennaio Littorio ha lasciato questa vita per raggiungere una vita migliore verso la Luce di Dio.

Mi manca tanto! Per 58 anni è stato un marito e un padre meraviglioso un uomo buono e disponibile verso tutti e che si è sempre portato Sorano nel cuore. Negli ultimi tempi diceva che voleva tornare a vivere a Sorano, gli mancava il suono delle sue campane e i rintocchi dell’orologio, io gli rispondevo che a primavera ci avremmo pensato seriamente.

Ora avrà ritrovato i suoi amici: Fernando, Ermanno, Annetta e sono sicura che pregheranno per noi.

Amici soranesi, ricordate Littorio con lo stesso affetto con il quale ha sempre ricordato voi.

Grazie per le preghiere.

Marisa, Lucia e famiglia

Un grazie particolare alla famiglia Mancini per aver voluto mantenere vivo il ricordo e onorare il proprio caro Littorio, recentemente scomparso, con una generosa donazione in denaro fatta alla nostra Associazione. La donazione sarà ovviamente utilizzata per promuovere campagne informative più incisive per avvicinare quanti più cittadini possibile alla donazione periodica del sangue.

Si tratta di un gesto generoso e solidale, un segno di speranza che va oltre la morte, anzi è un investimento per la vita nei confronti delle tante persone che hanno bisogno di trasfusioni di sangue.

Alla famiglia Mancini che ha effettuato questa personale scelta, rinnoviamo le condoglianze da parte dell’AVIS Comunale di Sorano. Ancora un grazie dai tanti malati bisognosi di trasfusioni e/o emoderivati ed il nostro saluto più cordiale e riconoscente.

AVIS Comunale Sorano

Al presidente Avis di Sorano Claudio Franci

Mi dispiace non aver potuto prendere parte alla vostra assemblea elettiva, un momento di grande importanza per la nostra associazione, perché permette a chiunque di entrare a far parte della nostra grande famiglia.

Una famiglia che ha sempre bisogno di forze fresche e di rinnovato entusiasmo, anche se devo dire che voi, con il vostro presidente, di entusiasmo ne avete da vendere. Al di là dei numeri, che giustamente indicano come l’Avis di Sorano consolidi una tendenza alla crescita delle donazioni, quello che vorrei sottolineare del vostro lavoro è la formidabile capacità di relazione e interfacciamento con il tessuto sociale della vostra comunità, azione che vi rende punto di riferimento non solo nel messaggio di solidarietà e del dono, ma anche esempio di civismo, attaccamento alla propria terra e alle origini, che prevarica il tempo e le generazioni. Grazie per quello che avete fatto con il vecchio consiglio, al quale giunga il mio ringraziamento più sentito, ma anche per quello che farete con il nuovo. Ai nuovi entrati dico solo che questo che hanno accettato è un ruolo di grande responsabilità nei confronti dei donatori e di tutta la Sanità pubblica. Sono convinto che potendo contare sugli esempi del passato sarete capaci di costruire un percorso ancora più ricco di soddisfazioni e di riconoscenza. Nel ringraziare tutti i donatori vi mando un abbraccio e vi aspetto all’assemblea provinciale del 26 marzo a Manciano.

**Il presidente di Avis Provinciale Grosseto
Carlo Sestini**

Quelle mezze colonne

Cerca guarda e qualche cosa non osservata uscirà fuori. Segni Esoterici mai visti prima li ho trovati, leggere Sorano me lo ha insegnato ma, quelle mezze colonne così vicine a casa mia incredibile. Incredibile non averle osservate prima. Sto scrivendo di via del Pianello che più che Pianello è una arrampicata che va da via Roma a via Santa Monica. Quante volte da bardasso gli sono passato vicino sempre correndo con gli amici di gioco, quante volte il giro del Pianello, quante volte ho salito quei gradini per andare in canonica, per andare a messa e quelle mezze colonne sono sempre state lì. La prima posta sulla sinistra salendo. Una domanda sorge spontanea, la funzione di quella mezza colonna sicuramente era un'altra, sa tanto di sacralità. Quella domanda me la porto dietro da un po' senza giungere ad una conclusione. Una mezza colonna con simboli esoterici molto ben lavorati e sapientemente inseriti." Ai più passano inosservati ma l'occhio attento li trova e medita sul loro significato". Io una mezza idea me la sono fatta un po' scabrosa. Alzando lo sguardo all'inizio del Pianello c'è la torre con l'orologio, ma prima cosa c'era sopra al masso Leopoldino? l'altra mezza colonna, salendo alcuni gradini, sicuramente anch'essa è fuori luogo, non era quella la sua posizione, liscia rotondeggiante fatta di un travertino antico, che sia l'apside di un altare! I misteri del pianello. La famiglia Puccioni, Adalgiso, Piero, Rina, Teresa, quella di Porri Mario 1, la famiglia Funghi Attilio, Gina e Esonero un po' più su. Se ci fossero ancora potevo chiedere a loro dato che la storia si tramanda ma, troppo tardi e il mistero della via del Pianello rimane.



Foto Rosa Papalini

Romano Morresi



... il prezzo chiavi in mano

... mi ha raccontato un sanquirichese di San Quirico da tempo residente in un comune limitrofo che anni fa cercò di portare ristoro e cura ai suoi *dolori romantici*, alle complicità reumatiche del suo groppone, affidandosi *anema e core* ad una tecnica innovativa di un terapeuta o presunto tale abitante in un comune della montagna amiatina, un metodo casereccio, rurale, molto strano per strumenti usati e per la loro applicazione ma a detta dei divulgatori garante di reale efficacia, un vero e proprio olio nel lume.

Il nostro compaesano convinto dalla forza della propaganda e necessitato delle cure descritte si recò il giorno stabilito nello studio del terapeuta per definire il prezzo, il numero delle sedute e le date delle stesse e così avvenne, furono concordate 10 applicazioni, una ogni 15 giorni con inizio dal primo giorno del mese successivo per una parcella di 80.000 lire a seduta.

Il primo giorno di cura, accompagnato dal figlio, nello studio del terapeuta la loro attenzione fu catturata da alcune chiavi, una decina in tutto, messe in fila in bella mostra su un tavolo come i ferri di una camera operatoria dalla

più piccola simil quella di casa, alla più grossa tipo quella del vecchio catarcione della cantina.

Le chiavi piccole e medie erano legate con una *cordicella* le più grosse libere, la cura consisteva in questo: il presunto terapeuta scaldava le mani prendeva la più piccola e la batteva con delicatezza sulla schiena e sulle spalle del paziente per 5 volte, poi con quella leggermente più grossa che batteva con meno tenerezza e così via, più aumentava la grandezza della chiave più cresceva la veemenza del colpo assestato fino a quella enorme del catarcione della cantina battuta sulla schiena sia di occhio che di taglio.

Il figlio, di fronte a lui, chiudevava gli occhi e arrugava la fronte un attimo prima del colpo e il nostro paziente a quella espressione capiva e si preparava, una vera e propria flagellazione che aveva termine con tutte le chiavi legate a formare un solo mazzo e con quello venivano date le ultime mazzate appunto; al malcapitato il *dolore romantico del groppone* spariva per dare spazio a quello di una schiena sanguinante ma tant'è, quella era la cura che aveva scelto per cercare ristoro, termino dicendo che dopo la quarta seduta non trovando alcun giovamento il nostro paziente abbandonò la cura rischiando una penale per il mancato rispetto dell'accordo.

Il fatto così come appena narrato risponde al vero, riferito di persona personalmente dall'arzilla compaesano che quest'anno completerà il novantesimo giro di vita, sempre pimpante, mantiene intatta la freschezza dell'intelletto e soprattutto di penna e di rima ... ottava.

Tiziano Rossi

PIANOBAR CON ROBERTO E RICCARDO

Nella “Voce del Capacciolo” n. 132 del Dicembre 2015, grazie alle sollecitazioni di Claudio Franci, mi sono permesso di raccontare la storia della mia esperienza nella creazione e partecipazione alla vita del complesso “Le Aquile” e vi ho lasciati con un “Buona Musica” a tutti. Però, per narrare tutta la mia storia musicale, visto che è sempre stata la mia passione e trascorsi 16 anni dopo le Aquile senza suonare, ho sentito una grande mancanza e nostalgia. Una sera, durante una cena insieme ad amici tra cui anche Roberto Marini, ci incitavano a cantare alcune canzoni che facevano parte del vecchio repertorio de “Le Aquile”. All'inizio non assecondammo la cosa, ma poi, dopo tante sollecitazioni, decidemmo di accontentarli.

Ricordo sempre che quelle vecchie canzoni che facevamo a più voci, tipo: “Quella carezza della sera”, “Un'anima pura” e, sorprendentemente, si presentavano molto amalgamate tra loro, come 16 anni prima... come se le avessimo cantate sempre in tutti quegli anni. Alcuni giorni dopo, visto che in quel periodo andava di moda il “Pianobar”, decidemmo di iniziare questa nuova avventura, era l'anno 1990. Pensammo che sarebbe stato necessario inserire con noi anche una persona che suonasse una tastiera: detto-fatto, la trovammo subito nella persona di Luigino Fioretti. La prima serata la facemmo a Pitigliano, nella piazza centrale. Ricordo che, nonostante avessimo avuto in precedenza molte esperienze di palco, eravamo tutti e tre molto emozionati. Iniziammo a montare gli strumenti per poi fare il check sound e quindi andare a cena; ma il diavolo ci mise lo zampino. I suoni che uscivano dagli altoparlanti erano distorti e non si riusciva a capire la ragione; prove su prove riuscimmo finalmente a capire che l'inconveniente era dipeso dallo stabilizzatore che anziché portare la corrente a 220W era sui 190W. Guardando l'orologio verificammo che avevamo fatto le ore 21 e la piazza era stracolma di gente, non ci rimase che iniziare a suonare e saltare la cena; comunque, nonostante l'emozione e le disavventure, la serata fu un piccolo successo. Luigino rimase con noi solo un anno, poi decise di smettere. Non avendo altre alternative, prendemmo la decisione di continuare da soli. Quella esperienza fu portata avanti per cinque anni, suonando nella nostre zone; poi come tutte le cose, anche questa avventura ebbe fine. Mi dispiaceva molto interrompere ancora una volta la continuazione di quella passione, ma un giorno del 1996, mentre stavo cenando con la mia famiglia, mio figlio Riccardo, anche lui aveva intrapreso la passione per la musica e suonava la chitarra e cantava in un gruppo con dei ragazzi suoi coetanei, mi disse “ Babbo perchè non continuiamo a fare Piano Bar

**SOVANA**

**ETERNE RUPI ETRUSCHE
ROSSO VERMIGLIO TRAMONTO
PROSTRATA MI INDUSSE
QUEL CIELO PROFONDO.**

**LOCULI, STANZE IGNUDE, VETUSTE
FASTI DI VITA QUOTIDIANA
GLORIOSA CULTURA, POPOLO ILLUSTRE
SALUBRE BOSCO LI RISANA**

**VESTIGIA D'ARTE, NOBILI GESTA
CAVALIERI E DAME IN AMORE
ELEGANTI REGINE, ORNATA TESTA
FIBULE D'ORO, TUNICHE D'ONORE**

**PREZIOSO CORREDO DELLA TOMBA
BELLEZZA DEVASTATA, IMPOVERITA
SOLA, VUOTA COME OMBRA
STRAPPO BRUTALE DI SUA VITA**

IVANA BELLUMORI

io e te”. La cosa mi allettava molto, visto che potevo condividere questa passione con mio figlio e si decise di provare insieme. Fu necessario poco tempo per trovarmi in perfetta armonia con lui, non mi sarei mai immaginato che un giorno avrei suonato con mio figlio (lascerei ad ognuno di voi la gioia che si prova in una esperienza simile). Tante serate abbiamo suonato insieme fino ad oggi, ed è stata un'esperienza bellissima e mi auguro di poterne fare molte altre anche se gli impegni musicali di Riccardo negli anni si sono moltiplicati ed è impegnato in altre situazioni, visto che è anche componente di tre progetti musicali: “I Lineacontinua – musica rock italiana”, “I Fiori Neri – Cover band Ufficiale Nomadi” e il due acustico “La Cricca”. Vuoi l'impegno di Riccardo, vuoi che negli anni il cosiddetto “pianobar” è andato a scomparire le occasioni di suonare insieme sono diventate sempre minori. Comunque come detto in precedenza, amando molto la musica non abdicherò assolutamente, anzi, finchè avrò possibilità e capacità continuerò in questa che è una mia grande passione. Di nuovo un saluto a tutti e come sempre “Buona Musica”.

BRUNO BIZZI

IN ATTESA.....

Leggendo uno degli ultimi numeri del nostro giornalino mi è rimasto intesta l'appello che il responsabile fa perché c'è poca collaborazione nel trasmettere articoli e stenta a trovarli per continuare l'attività. Ho fatto il mio esame di coscienza e anche io mi sono ritrovato fra i più. Mi sono domandato il perché e le scuse sono state molte ma quella vera è la pigrizia. Il pensare che altri facciano alla fine anche la nostra parte. Fatta questa premessa bisogna però andare un po' più a fondo della questione, che secondo il mio modesto parere, è un po' l'analogo in tutte le cose: nel politico, nel sociale, nell'amministrativo e nella chiesa. Mi è venuta in mente la famosa frase "Ci pensi il prete se la chiesa casca". Ora proprio qui vorrei fermarmi perché se non riusciamo a convincerci che siamo una comunità o meglio una famiglia e tutto dipende da tutti, i problemi non si risolveranno mai. Siamo in attesa di un parroco stabile promesso ma non ancora venuto, e pensiamo forse che chiunque sia il nominato, possa risolverci tutti i problemi della nostra Parrocchia. Nulla di più sbagliato: la parrocchia siamo noi, il parroco potrà dare delle direttive, vagliare al meglio le idee per realizzarle, ma se manca la nostra collaborazione viene a mancare ciò che è fondamentale per la vita di una famiglia: la collaborazione, l'amore. Ecco forse ciò che in fondo ci manca: l'amore vero, quello che vede in ciascuno di noi il fratello da amare e non da sfruttare, da criticare, da condannare. Abbiamo avuto una serie di parroci in questi ultimi anni e tutte brave persone con le loro capacità e i loro limiti, perché non sono rimasti? Cerchiamo la colpa in qualche episodio, ma non può essere che la colpa siamo noi con le nostre critiche, le nostre chiacchiere, il nostro poco attaccamento alla vita spirituale, ai valori della vita, in fondo all'amore. Pensiamo forse alla chiesa come un distributore di servizio, e ci siamo distaccati proprio perché non abbiamo avuto quello che aspettiamo? Sono riflessioni necessarie perché in fondo penso che le possibilità di fare comunità ci sono, solo vanno risvegliate. Molte attività si fanno e si fanno bene, perché ci tiriamo indietro quando siamo chiamati ad impegnarci? Oggi i margini e i rimedi ci sono, ma quando il Consiglio Pastorale non funziona perché sono i soliti a partecipare, quando non ci importa nulla della vita parrocchiale allora siamo su una strada sbagliata, alla fine si lascia completamente vuota la chiesa, la S. Messa festiva, l'educazione religiosa dei nostri bambini, un'unica parola noi lasciamo la chiesa, ma con questo mettiamo a repentaglio le nostre famiglie, la nostra comunità! Faccio la predica? Perdonatemi, ma come vorrei il bene del mio paese di adozione. Come vorrei vedere tanto amore in giro. Che facciamo? Una cosa almeno possiamo farla, pregare perché il Signore ci mandi un santo e preparato sacerdote che riesca nel gravoso impegno.

Don Cesare

*AUGURI di
Buon Compleanno
Mons. Cesare Maselli*



Attraverso il nostro giornalino parrocchiale posso ringraziare tutti voi, cari soranesi, perché vi ho sentiti vicini nella dipartita della nostra Anna. La manifestazione ai suoi funerali ci ha fatto capire come Anna attraverso il suo sorriso e la sua disponibilità abbia fatto tanto del bene. Ricordiamola nel Signore in attesa di unirsi a lei nell'eternità.

Grazie a tutti con affetto.

Don Cesare

**AI CARISSIMO MONS CESARE MASELLI**

Carissimo don Cesare,
con queste poche righe vorrei ringraziarti di cuore per tutto quello che fai per questa nostra comunità di Sorano, nonostante i tuoi novant'anni suonati il tuo zelo e la tua lucidità sono davvero ammirevole e tutti noi siamo veramente contenti di averti qui fra noi. In questo ultimo mese, che per te e la tua famiglia non è stato facile, ci hai dimostrato ancora una volta con il tuo esempio, i tuoi gesti e le tue parole, la grande fede che ti contraddistingue!

Nel rinnovarti le mie più sentite condoglianze per la scomparsa della cara Anna ti auguro di cuore ogni bene!

Matteo Guerrini

E' Picio.

C'era una volta, tempo fa, a Sorano, un vecchietto soprannominato Picio. Tale vecchietto, cioè e'Picio, come dicevano i soranesi, aveva l'abitudine di fumare spesso il sigaro toscano sulla panchina di Orlando, sempre da solo perché



Foto Rosa Papalini – Anno 1961

non si trovava proprio nessuno disposto a stargli accanto quando accendeva quel puzzolente sigaro. In tal caso c'era infatti un fuggi fuggi generale: tutti preferivano darsela a gambe ed eventualmente sostare altrove. E' Picio considerava questo fatto del tutto naturale, anzi se ne compiaceva pienamente soddisfatto. Un giorno, passavamo di lì io e un mio amico con due sigarette in mano, due Alfa che avevamo comprato su incarico di un altro fumatore che voleva mantenere, non sapevamo perché, l'incognito. E' Picio che non aveva più sigari, ci disse: “Datemene una, una sola, fatemi il piacere” E noi, spontaneamente, gliela offrimmo. E' Picio allora tirò fuori un fiammifero dalla tasca, lo strofinò sui pantaloni, accese la sigaretta e con un solo intenso e lungo *pèh* la finì completamente masticando con avidità il mozzicone rimasto ancora acceso. Noi, io e Marcello, sorpresi e imbarazzati, non sapevamo che dire e che fare. Tra l'altro, dovevamo consegnare le due Alfa al fumatore che ce le aveva ordinate. Costavano una lira l'una ma noi non avevamo neanche un centesimo. Picio capì e ci dette subito dodici lire chiedendoci però l'altra sigaretta che avevamo ancora in mano. Poi ci chiese: “Per chi le avete prese? non valgono un c... e fanno male alla salute. Dite a quel tale (e ne fece il nome) che è meglio un toscano di mille sigarette Alfa incartate”. Portammo poi le due “Alfettette”, come le chiamava lui, al fumatore interessato, e questi ci fece subito la solita paternale dicendoci di non prendere mai il vizio del fumo che fa male e manda in rovina la persona e le famiglie. Non dite a nessuno che le comprate per me, non si deve sapere. Ma quando aveva fumato anche una sola di quelle puzzolenti sigarette, dal Pianello, dove abitava, al Pojo, tutti certamente ne avevano sentore. E figuriamoci la moglie che gli dormiva accanto!. Anche la zi' Peppa che le vendeva sapeva bene per chi le compravamo e ci diceva: “Quante ne vuole oggi ...? Ditegli pure che tra non molto le sigarette non si venderanno più sciolte, ma solo in pacchetti interi”. Questi fatterelli, che sembrano insignificanti, indicano con chiarezza alcune semplici condizioni e abitudini soranesi di un tempo. Pur nelle piccole cose, appare evidente che la gente manteneva un certo dignitoso pudore mostrando in molti casi (come nell'acquisto delle due Alfettette) un timido e sofferto imbarazzo

Mario Bizzi

SORANO

Sorano è un bel nome, si pronuncia bene, ci si sta bene, la temperatura è buona, la notte si dorme bene.

Forse è per questo e forse per qualcosa di più che Sorano per me rappresenta un punto fermo.

Da piccola i miei genitori mi dicevano “Andiamo a Sorano dalle nonne!”, poi più grandicella mi ammonivano “se non sei brava e buona non ti mandiamo a Sorano da zio Vittorio..” e devo riconoscere che allora eravamo fortunati a non avere nemmeno la televisione, si giocava con i sassolini nel balzolo della Caserma e qualsiasi legnetto diventava una bacchetta magica. Poi andai a lavorare e non vedevo l'ora che arrivasse agosto per andare in ferie a Sorano.

Qualche tempo dopo avvenne anche quel qualcosa in più, mi innamorai dell'uomo della mia vita, appunto un soranese e con lui m'innamorai dell'Archetto del Ferrini, di Piazza della Chiesa, delle campane che suonano a martello per il 15 agosto, dell'Orologio, della Fortezza, Piazza delle Fontane, del Cotone, del Poio, Rondò, San Rocco e il Parco della Rimembranza, soprattutto quest'ultimo era molto bello a quei tempi, ben tenuto e amato dai soranesi, dalle copie innamorate e dai bambini.

Tutto questo amore me lo sono portato nel cuore da sempre e me ne sono resa conto domenica quando, da sola, mi sono trovata davanti quelle pietre che catturavano il sole e mi venivano incontro come per abbracciarmi.

Grazie Sorano! Che mi accogli come una di famiglia mostrandoti nella tua veste più bella e grazie soranesi che malgrado tutto la conservate in tutta la sua bellezza.

Marisa Monaci Mancini